

La Cooperazione e la donna

Il proletariato ha imparato a difendere il suo lavoro e la sua vita. I Sindacati di mestiere, con una maggiore coscienza di se stesso, gli hanno dato anche salari più alti, orari meno lunghi, diritti che non conoscevano un tempo. La sua azione e la sua voce, sui giornali e in Parlamento, gli hanno pure ottenute alcune di quelle leggi che i Governi non largiscono per bontà loro, ma che gli interessati strappano in un modo o in un altro.

Anche le donne cominciano a sentire la necessità della difesa e ad organizzarsi.

Nei primi anni erano nemiche delle leggi di resistenza, perché tutto ciò che è nuovo urta la loro anima conservatrice e perché i preti le incitavano a diffidare, ad aver paura, a distogliere anche gli uomini; poi si sono andate man mano avvicinando, sospinte dal moto del proletariato maschile, dalla constatazione dei benefici che la lega arreca. Le donne non sono sempre e solo sognatrici, come pretendono i più; ma sono pratiche più di quel che si pensi. Vedono il lato utilitario delle cose e nelle leggi sono entrate quando hanno compreso che consentivano minor fatica e più pane.

Il proletariato ha anche compreso che l'organizzazione di resistenza, se ha dato e può dare ancora molto, non difende abbastanza le sue conquiste. Nei paesi rurali, per esempio, i salari sono saliti notevolmente e le abitudini di vita non sono molto cambiate, eppure il bilancio delle famiglie non si chiude ancora in pareggio. L'aumentato prezzo dei generi di prima necessità, ha reso quasi inutili le conquiste dei lavoratori ed essi sono ricorsi ad una nuova arma di difesa: la Cooperativa di consumo.

Di questa più complessa forma di organizzazione le donne operaie non capiscono ancora l'importanza. Quando, nei negozi delle Cooperative, si vendeva quasi a prezzo di costo, le donne accorrevano con qualche entusiasmo, ma ora quasi dovunque si vende a prezzo di mercato e la ragione di preferire la Cooperativa sembra venire meno. Invece, a parte le moltissime ragioni morali che dovrebbero dettare questa preferenza, non mancano neppure le ragioni d'ordine economica. Si dovrebbe osservare, prima di tutto, che i lavoratori si sono costituiti con sforzo la loro Cooperativa e che non è giusto abbandonare quel che si è messo al mondo; poi, anche vendendo a prezzo di mercato, la Cooperativa esercita sempre un salutare controllo. Specialmente nei piccoli centri industriali ed agricoli, quando il proletariato vuole, la Cooperativa può diventare il primo negozio del paese, e allora compiere l'ufficio di calmiera. I bottegai non possono vendere ad otto ciò che essa vende a sei, né possono dare merci adulterate se non vogliono perdere i clienti; ed ecco nascere una gara di onestà che torna tutta a vantaggio dei consumatori.

«Ma perché — chiederà qualcuno — le Cooperative non hanno continuato a vendere a prezzi bassi? E come difendono le conquiste dei lavoratori?». Credo non sia legge di vita restare fermi al punto in cui si è nati e l'immobilità non ha soltanto l'apparenza della morte. Le Cooperative, per essere veramente utili e per vivere, hanno bisogno di crescere, di allargare la loro funzione, di diventare forti. Il guadagno sulle merci vendute non serve ad arricchire qualcuno, ma ad aumentare il capitale sociale, vale a dire della Cooperativa, che diventa così forte per i lavoratori e temuta dagli avversari. Chi non sa di quale aiuto può essere una Cooperativa fiorente nei momenti di lotte operaie? Non è solo il luogo che si apre alle riunioni dei lavoratori, ma quello dove fiorisce la solidarietà anche di coloro che non sono interessati alla lotta, perché tra gli iscritti ad una stessa istituzione nasce sempre un sentimento come di parentela, si stabilisce un legame; è anche il sostegno degli sciooperanti perché per un certo tempo, e dentro certi limiti, può offrire il credito negato dai bottegai; quella che può distribuire sussidii, permettendo la resistenza e preparando la vittoria. Una forma di resistenza, dunque, che integra dal lato economico e assai più dal lato morale, l'azione dei Sindacati.

Le donne dovrebbero amarla per il suo contenuto pratico ed ideale, perché... I perché sono molti ed io li dirò in seguito.

MARIA GOIA

I salari delle donne nell'industria tessile

in Inghilterra, in Germania ed in Italia

L'industria tessile è una delle industrie nelle quali l'Inghilterra sostiene, ancor oggi, molto vittoriosamente la concorrenza colla Germania, e questa a sua volta la sostiene benissimo coll'Italia, per quanto quest'ultima paghi alla sua mano d'opera salari inferiori di più della metà a quelli pagati in Inghilterra, e di un buon terzo a quelli pagati in Germania.

Non avendo dati riguardanti i salari pagati alla mano d'opera dell'industria serica all'estero, non posso dire quale figura tacciano al confronto le 230 e le 260 lire annue che in media percepiscono le operaie dell'Alta Italia, occupate negli accannatoio e filatoi, nell'ammasso e nella trattura della seta. Accontentiamoci quindi di sapere che le 140.000 donne, circa, occupate in tale lavoro, sono così retribuite, pur avendo i più lunghi orari di lavoro (dalle ore 10.30 alle 11.30).

I confronti si possono invece fare fra le donne occupate nelle industrie cotoniere; e, come ho detto prima, il confronto, se non è lusinghiero per le filatrici e tessitrici italiane che sono pagate meno della metà delle inglesi e più di un terzo meno delle germaniche, può però insegnar loro che, se le industrie dell'Inghilterra e della Germania

non son morte, pur pagando salari tanto superiori, vi deve essere il modo per arrivare a che tali salari vengano pagati anche da noi.

Da dati pubblicati nel n. 51 della «Sozialer Praxis» risulta che un'operaia filatrice inglese guadagna in media alla settimana lire 23,30 e una tedesca lire 15. Da tutte le pubblicazioni italiane che trattano invece dei salari nell'industria tessile, si ha che un'operaia filatrice nell'Alta Italia guadagna in media lire 9,50. La tessitrice tedesca ha un guadagno medio settimanale di lire 15,50 e la tessitrice italiana ha invece una media di lire 10,40.

A consolarle del minor guadagno si cerca di diffondere fra le operaie italiane la persuasione, che le inglesi e le tedesche guadagnano, è vero, di più, ma la differenza è dovuta al maggior costo della vita in quei paesi. Frottole che sembrano spacciate appositamente da chi paga poco in casa sua, e vuol dimostrare, che anche le sarariate fuori di casa non nuotano nell'abbondanza.

Nei prossimi numeri dimostreremo quanto, in Inghilterra come in Germania, i generi di prima necessità, indispensabili per l'operaio, siano a più buon mercato che da noi.

L'OPERAIA.

Le Società di Mutuo Soccorso

Nei tempi antichi il lavoro di braccia (e allora non c'erano tante belle macchine) era fatto dagli schiavi, trattati come bestie, venduti e comprati sul mercato, frustati, uccisi a volontà del padrone.

Se andiamo, per esempio, a Roma a vedere gli avanzi delle gigantesche costruzioni antiche, proviamo due sentimenti fortissimi; uno di ammirazione per la grandezza e la bellezza di quelle opere, l'altro di ribellione e di pietà per gli oscuri martiri dell'ingiustizia che sudarono, sanguinarono, forse morirono sotto la bestiale fatica.

Quando fu proibita più tardi la schiavitù, il lavoratore soffriva ancora. Il contadino specialmente fu soggetto al padrone al quale doveva offrire obbedienza cieca, molto lavoro non pagato, molti tributi fissi in prodotti, in be-

stiane ed anche la sua sposa... in prestito, prima che fosse sua! Tutto questo in cambio di uno scarso pane e di qualche protezione.

Ci vollero dei secoli prima che le classi lavoratrici aprissero gli occhi sui loro diritti e tentassero di sottrarsi in qualche modo alla loro dura sorte; prima che comprendessero come i lavoratori ad uno ad uno dispersi erano deboli e che soltanto fraternamente uniti potevano opporsi alla prepotenza delle classi ricche e dominatrici e salvarsi un po' dalla miseria.

Quando avvenne la liberazione d'Italia dai governi stranieri e si ebbero leggi più liberali, incominciò a farsi strada il diritto di associarsi. Fu allora che sorsero le prime società operaie e contadine, non già per fare delle leggi di resistenza o per creare le camere del lavoro, ma per fare soltanto del mutuo soccorso. Versando ciascuno una somma mensile, formavano un fondo col quale si potevano soccorrere i soci malati, o disoccupati, o vecchi. Più tardi anche le lavoratrici fondarono le loro associazioni di mutuo soccorso, aggiungendo sussidi per il caso di matrimonio o di parto; alcune società maschili accolsero le donne creando le associazioni miste.

Ma le antiche società operaie per lo più erano protette ed aiutate da signori benefici o dai padroni stessi e perciò non potevano offrire modo ai lavoratori di esercitare tutta la loro libertà di pensiero e di azione. Col progredire dell'istruzione e dell'educazione proletaria, le società mutue andarono liberandosi dai protettori e divennero centri di solidarietà e di schietta rivendicazione del diritto di classe. Purtroppo non tutte le associazioni di mutuo soccorso sono oggi degne dei tempi; molte avrebbero bisogno di svecchiarsi e di funzionare meglio. Però si avrebbe torto di pensare che esse non servano più. Fino a quando non avremo conquistata l'assicurazione obbligatoria dello Stato, che dovrà provvedere al lavoratore malato, invalido, vecchio, alla lavoratrice madre ed anch'essa malata, invalida, vecchia, sarà sempre e ancora necessario che il mutuo soccorso aiuti i compagni e le compagne.

Perciò noi raccomandiamo alle donne lavoratrici del proletariato di iscriversi nelle società esistenti e di fondarne di nuove ove occorra, ricordandosi che, se anche qualcuna non si troverà, per sua fortuna, nel caso di dover chiedere sussidi per se stessa, c'è il dovere di mantenersi solidali con quelle più sfortunate che dei sussidi hanno vero bisogno; c'è il dovere altresì di stare unite per essere pronte a difendersi tutte o a salvare la compagna dall'ingiustizia e dallo sfruttamento.

ABIGAILLE ZANETTA

LEZIONI DI GENTILEZZA

Oggi, a Milano; ieri, a Gallarate; ieri l'altro a Napoli; e poi, ancora a Milano. E' un ripetersi, un susseguirsi continuo impressionante di fatti simili se non uguali per gravità e tragicità di circostanze. Ragazzi feriti, contusi, mutilati, taluno ucciso per «giocare alla guerra». E' il gioco, chi non lo sa? di moda. Il *Corriere della Sera*, a Natale, si commoveva sul patriottismo dei piccoli italiani i quali, diceva, quest'anno rifiutano con energia l'indigeno, pacifico cavalluccio di legno, per il non meno pacifico, ma africano cammello; e non vogliono saperne d'altri doni che di divise e piumati cappelli da bersagliere. Si commuove altrettanto, il grave *Corriere della Sera*, per questo massacro di piccoli innocenti? A noi non risulta.

Risulta bensì che, l'altro giorno a Milano, un vigile urbano richiesto dagli esercitanti dei dintorni, si recò sul luogo anzi, scusate, sul teatro prediletto delle consuete battaglie, disperse italiane e turchi, acciuffò alcune parti belligeranti per un orecchio e le condusse in questura, di dove le avrà rilasciate, immaginiamo con una buona paternale.

Grande, buono, benefico vigile urbano! Custode simbolico dell'ordine e della legge, quanto mi piaccia il gesto semplice e augusto! Senza distinzione di parti, capite? Italiani e turchi, tutti insieme, i più ardenti, per un orecchio in questura! E non stette lì a chiedere, chi le avesse date e chi prese, e di chi fosse la ragione e di chi il torto. Finitela, e basta. Non è lecito farsi del male e rompere i vetri degli esercitanti pacifici che protestano.

Sublime cappellone! come scompaiono, in tuo confronto, come impallidiscono nell'ombra e nel nulla il Tribunale dell'Aja, e anche, sì, anche, te lo dico in un orecchio, le Società per la Pace, nuovi templi di Giano, che funzionano attivamente contro la guerra, solo in tempo di pace!

Eppure a ben pensarci, il gesto del vigile urbano è stato un gesto rivoluzionario e sovversivo. Pecca di civismo. E' antinazionalistico, e quasi antipatriottico. Che diamine! non ci pensavano mica, i nostri ragazzi, a giocare alla guerra di Tripoli, e ad ammazzarsi sul serio (ferirsi e morire sul serio, ahimè, cocenti lagrime di madri italiane!); non ci pensavano, nei tristi tempi della pace, quando, dicono i nostri nazionalisti, imperava la «vigilanza infingarda democratica e socialista», quando nessuno ancora aveva osato buttare apertamente, tra i ferravechi della vita pubblica italiana, le parole luminose di giustizia, fratellanza, santità della vita umana! Che diamine! la rinascita di spiriti bellicosi che fa «grande in quest'ora», dicono i grandi giornali borghesi, «e temuta la patria», (quanto temuta, si vede); l'han da sentire solo gli eroi da cinematografico, e gli studenti delle scuole secondarie che fischiano l'Avanti? Perché questo privilegio dei ginnasi e licei contro le scuole elementari? «I bimbi d'Italia son tutti Balilla» e lasciati dunque che si esercitino a tirar sassi

gli uni addosso agli altri, e nelle vetrine degli esercenti. Questi se ne lagnano. Osano lagnarsi? Venduti, turchi, spiriti gretti e senza patriottismo!

Si rallegrino invece di queste belle speranze della patria — oppure, oppure vanno a farsi pagare i vetri rotti da Enrico Corradini, dal *Giornale d'Italia* e, soprattutto, dalla *Domenica del Corriere*.

Eh sì! non impunemente si abbeverano gli animi di odio e di sangue. Non impunemente le ignobili vignette colorate dei grandi periodici popolari a 10 centesimi, camigliarizzano la folla, gli adolescenti, i fanciulli, con le immagini orribilmente realistiche di massacri, di uccisioni in massa, di incendi, di forche e di carni umani. E tutto questo glorificato, esaltato, portato al settimo cielo sotto nome di gloria, di patria e di eroismo, contaminando le parole più sacre e più belle, quelle che inebbriano la gioventù, e ne fan battere più forte i cuori! Non impunemente, da un giorno all'altro si invertono e si rovesciano le tavole dei valori morali, confondendo e sovvertendo il criterio del bene e del male, ridestando nelle giovani menti esaltate, nelle anime giovanette e ancora molli e malleabili, gli istinti bassi del barbaro, del selvaggio, del bruto, che pur troppo ancor sempre sonnecchiano in noi!

Guardateli, in questi giorni, i giovani, gli adolescenti, i fanciulli, come si affollano, specialmente il sabato e specialmente nei quartieri popolari, intorno alle edicole che espongono appunto quei fogli e quelle vignette di cui parlavamo. Come se li divorano con gli occhi, quelli tra loro che non possono prendersi il lusso di comperarli! Come si vede passare, in quei limpidi occhi, la follia del sangue, come si vede accendersi e rilucervi la brutalità! Latin sangue gentile, come ti disumanano e t'imbestiano, questi che ti esaltano!

Oh, se di questo, piuttosto e assai più che di certe donnette poco vestite sulle copertine dei romanzi in voga, volessero davvero occuparsi le pie dame e i molto morigerati signori della *Leggenda per la Pubblica Moralità*! Ma, scusate: sono patrioti, sono moralisti e professori di diritto internazionale, che in questi tempi agitati hanno troppo da fare a distinguere sottilmente, sulle colonne di quegli stessi giornali che diffondono a centinaia di migliaia di copie le edificanti vignette di massacri, d'incendi e di forche, hanno troppo da fare a distinguere sottilmente se, a stretta norma giuridica, siano «belligeranti» o «ribelli», gli arabi fucilati a decine o impiccati «secondo l'uso locale».

MARGHERITA SARFATTI.

Comincio a comprendere che le promesse del mondo sono per la massima parte vani fantasmi, e che la via migliore e la più sicura è di confidare in se stessi, è di farsi uomini di merito e di valore».

MICHELANGELO

Ancora gli Asili Infantili

Il precedente articolo su questo argomento era diretto ai nostri amici, amministratori nei Comuni, o deputati, al Parlamento. Speriamo ne abbiano preso nota e ci diano presto prova di pratico interessamento.

Queste righe invece sono dirette alle mamme che mandano i loro bimbi agli asili. Esse accompagnano fin sulla soglia dell'istituto i loro piccini: li affidano alla custode: tirano un lungo respiro di soddisfazione e poi si affrettano alle officine, agli stabilimenti, o rientrano nelle loro case a sbrigare il lavoro a domicilio, o ad attendere alle faccende domestiche. La loro creatura è al caldo, sorvegliata, istruita, educata: avrà a mezzogiorno una buona scodella di minestrina e imparerà tante belle cose: le poesie soprattutto, e anche le preghiere al Buon Gesù.

Poche madri pensano che il cervello del loro figliuolo comincia a lavorare, che la sua piccola anima si schiude ai primi palpiti della vita; che tutta la sua psiche è come una creta facilmente plasmabile; che la sua coscienza comincia ad avere dei diritti: diritti a lui ancora sconosciuti, ma che i genitori e i maestri devono sentire e rispettare. Nell'asilo il bambino fa i primi passi nella vita intellettuale e morale: bisogna che l'asilo sia un istituto perfettamente organizzato perché queste prime mosse non si svolgano su di una strada buia, falsa, pericolosa.

E quindi perché gli asili rispondano veramente alle esigenze moderne occorrono queste poche cose:

1. Che siano gratuiti, cioè accessibili a tutti i figli dei lavoratori, come lo sono le scuole elementari.

2. Vi si dispensi la refezione, anch'essa gratuita.

3. Siano laici nel senso più sincero della parola, per il rispetto alla libertà di coscienza delle famiglie e dei bambini.

4. Abbiano un unico indirizzo didattico educativo, veramente moderno e adatto all'età, all'intelligenza, ai bisogni fisici e morali dell'infanzia.

5. Siano forniti di materiale didattico abbondante e razionale.

6. Siano posti in locali igienici, con annessi cortili e giardini ove far vita all'aperto più che sia possibile.

7. Abbiano un personale insegnante veramente preparato alla loro missione materna e illuminata, e non venga sopraccaricato di lavoro con numero esorbitante di alunni, né con orari troppo prolungati.

8. Che tale personale, come quello di custodia e di servizio, sia decorosamente stipendiato, quando è in attività di servizio, e assicurato per la vecchiaia.

E questo lo vogliono le esigenze della vita economica non solo, ma anche la delicata funzione di chi si dedica alla cura dell'infanzia.

Chi vive coi bambini e coi bambini deve avere l'animo sereno, perché il bambino ha bisogno di gioia intorno a sé; e non si può essere sereni se le preoccupazioni economiche ci offuscano lo spirito, ci turbano il cervello, ci avvelenano l'anima.

Tutto questo, o madri lavoratrici, è appunto quello che chiede nel proprio programma, per voi e per la generazione che viene da voi, il nostro partito. E voi dovete far sentire alla società borghese, che crede di largirvi un'elemosina, perché gli asili sono ancora Opere Pie di beneficenza, che siete solidali con noi nel volere l'asilo per i vostri figli come funzione prescolastica comunale o statale, immune dal marchio umiliante di una beneficenza che ha fatto il suo tempo.

Siate dunque con noi, confortateci del vostro assentimento, della vostra fiducia, della vostra solidarietà. La battaglia che vogliamo intraprendere avrà maggiore probabilità di vittoria se le madri lavoratrici avranno capita tutta la sua importanza e tutto il vantaggio che ne verrà loro. E' una campagna che noi intraprenderemo in nome delle pure idealità socialiste, in nome del diritto del fanciullo — in nome del vostro stesso diritto di avere restituiti dalla scuola figliuoli sani, equilibrati, preparati civilmente alla vita di lavoro che li aspetta.

Ed è appunto per la razionale educazione del popolo che noi, da queste colonne, esamineremo il problema della Scuola Popolare, dall'asilo ad ogni altro ramo, denunciando i difetti dell'oggi, e reclamando le riforme per domani.

LINDA MALNATI.

Compagno! questo giornale viene a te come a un amico. Non hai tu una moglie, una sorella, una fidanzata a cui desideri ardentemente far conoscere e condividere le idealità e la fede che ti animano?

Ricorda, compagno, che, se la donna non è la tua alleata e il tuo aiuto nella lotta contro il capitalismo, sarà per forza di cose la tua peggior nemica e l'ostacolo insormontabile nella battaglia: nemica nella vita pubblica, dove il suo krumiraggio faccherà il nerbo della tua resistenza e contribuirà a invilire i salari; nemica al focolare domestico, dove ossegnerà la tua azione nel partito e nelle organizzazioni.

Abbonda e abbonda dunque al giornale nel quale troverà la voce persuasiva di altre socialiste, di altre donne come lei. Avvantagerai così doppiamente la sua causa, che è la tua, che è quella di tutto il proletariato.